

29

Belluno, 6 Agosto 1927.

Carissimi Confratelli,

Compio il doloroso ufficio di parteciparvi la dipartita da questa terra del confratello professo perpetuo

SAC. GIUSEPPE ACERBI **di anni 51**

avvenuta il 3 corr. nell'Ospedale civile di questa città. L'improvviso manifestarsi della malattia, il suo rapido decorso e la fulminea catastrofe mi hanno talmente colpito e disorientato che a stento riesco a raccogliermi per tracciare alcuni cenni biografici.

Era nato il caro D. Acerbi a Milano il 15 giugno 1876 da ottimi genitori, che per tempo gli avevano instillato nel cuore quei sentimenti di fede e di pietà, di cui doveva poi dare preclari esempi. Diceva sovente che la sua era la fede della sua buona mamma, che nominava con venerazione, aggiungendovi sempre, ad usanza de' nostri buoni vecchi: *Jesus per l'anima sua!* il che faceva pure ogni volta che nominava una persona defunta.

Compì lodevolmente gli studi ginnasiali nel nostro collegio di S. Giovanni Evangelista a Torino e indossò l'abito chiericale per le mani del Servo di Dio, Don Michele Rua.

Finito il noviziato ad Ivrea, fece la professione perpetua il 29 settembre 1896.

La casa del Martinetto a Torino fu il primo campo di lavoro del chierico Giuseppe Acerbi, ove esplicò l'esuberante sua attività in modo particolare nella scuola e nell'Oratorio festivo.

I numerosi scolari, che presentava ogni anno agli esami pubblici con felice risultato, fanno testimonianza dell'abilità del giovane insegnante che aveva fatto della scuola una passione ardente.

Ancora quest'anno, rimpiangendo che le sue forze non gli permettessero più di dedicarsi all'Oratorio festivo come ne' bei tempi passati, vagheggiava una scuola, specialmente per aspiranti, per la quale la sua mente perspicace e colta riserbava ancora preziose energie.

Ma la Divina Provvidenza voleva che egli esplicasse in modo particolare il suo zelo operoso all'Oratorio festivo, in cui, fatto Sacerdote il 15 marzo 1902, doveva lavorare con tanto ardore e con tale abbondanza di frutti da rendersi specializzato in questo campo. Nel prossimo convegno dei Direttori degli Oratori festivi in Torino avrebbe certo portato il prezioso contributo della sua esperienza.

Aveva una virtù particolare per attirare a sè i giovani per portarli poi al Signore. Sapeva entrare nel loro cuore, sapeva affezionarseli e li avvinceva in modo che questi non lo dimenticavano più.

Di carattere gioviale, espansivo, chiassoso, poteva sembrare talvolta esuberante; animo sincero e schietto, sotto un'apparenza talvolta burbera, nascondeva impareggiabili tesori di carità ed umiltà. Prima di spirare mi raccomandò vivamente che a suo nome chiedessi perdono a tutti i confratelli che poteva aver offeso e volle che a nome di tutti gli dessi il bacio del perdono.

E questa sua grande carità la conoscevano bene i giovani, che l'amavano con trasporto. Agli oratori festivi del Martinetto di Torino, di Novara, di Milano soprattutto e di Belluno, il caro Don Acerbi lasciò tale impronta di sè che non sarà giammai dimenticato.

Fu uno spettacolo che commosse e strappò le lagrime al pubblico il sentire l'accorato addio, che un suo ex allievo di Milano, accorso con altri quindici giovani adulti per le onoranze funebri, lesse davanti la bara del padre amato. Era l'eco fedele di migliaia di giovani che riconoscenti tributavano al padre della loro anima l'omaggio dell'affetto e della gratitudine per il gran bene da lui ricevuto.

Non posso dilungarmi a parlarvi di lui come buon religioso e come zelante sacerdote. Chi lo frequentò come confratello nella vita di comunità, chi l'avvicinò nell'esercizio del santo ministero, chi ascoltò le sue infocate prediche, sa e può testimoniare quale cumulo di virtù religiose e sacerdotali si racchiudesse nel suo cuore.

Resterà imperitura la fama di Don Acerbi come viceparroco della nostra Parrocchia di S. Agostino a Milano. Sul pulpito, nel confessionale, al letto degli infermi, in tutte le esplicazioni del sacro ministero si mostrò sempre degno Ministro di Cristo, zelante pastore delle anime, amico sincero dei poveri e degli afflitti. Nessuno potrà mai conoscere tutto il bene che egli operò in 18 anni tra quella buona popolazione, in mezzo alla quale era tanto popolare e amato. Durante la sua breve malattia si presentò alla porta dell'Ospedale un individuo, che insisteva per poter vedere D. Acerbi. Era uscito da poco dal carcere, dove avea scontato la pena del suo delitto, e voleva sentire ancora una parola buona da colui che l'aveva tanto confortato e migliorato in occasione della predicazione che tenne alle carceri nelle passate Feste Natalizie. Mentre l'ottimo D. Acerbi dolera nel suo letto all'Ospedale, una notte sente le lamentevoli grida d'un povero ammalato. Egli dimentica le sue sofferenze ed esclama piangendo: Chissà quanto soffre quel povero infelice! Oh, Maria Ausiliatrice alleviategli i suoi dolori!

Piccoli episodi, ma lumeggiano abbastanza la bontà grande del santo sacerdote; sono gli ultimi sprazzi di una luminosa scia di bene da lui operato in tutta la vita.

Nel breve giro di neppure un anno passato in questa casa, rifulsero talmente le sue virtù in casa e nella diocesi, che in poco tempo si fece conoscere ed apprezzare da tutti e la sua morte fu un grave lutto non solo per la nostra casa ma per la città e la diocesi intera.

Sua Eccellenza Mons. Vescovo lo aveva carissimo. Non mancava di recarsi ad ascoltare la parola dello zelante Sacerdote salesiano, come lo chiamava, durante la predicazione quaresimale che quest'anno D. Acerbi tenne nel Duomo di Belluno. Veniva sovente in casa a trovarlo e si affrettò a portargli personalmente la sua benedizione all'Ospedale appena ebbe notizia della sua malattia.

Se la morte è l'epilogo della vita e tale si muore come si vive, posso dedurre che la vita del nostro caro confratello fu una vita ben virtuosa, essendo stata la morte alla quale ho assistito, veramente santa.

Nella notte del 27 dello scorso Luglio, dopo aver passato tutto il giorno fra i suoi cari giovani dell'Oratorio, che durante le vacanze è quotidiano, fu assalito all'improvviso da atroci dolori al fianco destro, che nulla valse a calmare. Il medico chiamato d'urgenza comprese la gravità del caso e volle fosse trasportato subito all'ospedale. Quivi il chirurgo primario dovette procedere subito ad un atto operatorio, per cui furono estratti numerosi calcoli biliari. L'operazione ben riuscita, le cure più intelligenti ed affettuose, le fervorose preghiere che in casa, all'Oratorio e in città s'innalzavano al Cielo, facevano sperare una pronta e completa guarigione. Ma il Signore ne' suoi impenetrabili decreti ci negò questa grazia.

Pochi giorni dopo l'operazione chirurgica sopravveniva una fiera bronco-polmonite che il povero paziente non riuscì a superare. Il cuore s'indebolì troppo e non resse, e la cara e rigogliosa esistenza fu in poco tempo stroncata.

Prima ancora che i medici riconoscessero il caso come disperato, il caro Don Acerbi con infallibile intuito comprese che la sua ora era prossima. La morte non lo spaventò; la guardò anzi con occhio fermo e sereno e volle compiere l'atto più importante della vita con perfetta coscienza.

La sera del 2 corr. mi chiamò al suo capezzale, mi comunicò le sue ultime disposizioni e volle che gli amministrassi gli ultimi Sacramenti.

Dolorosamente colpito di sentire prima dall'infermo che dai sanitari che la catastrofe era imminente, io non volevo rassegnarmi alla sua perdita tanto repentina e tentai di obiettare:

- Aspetti più tardi, a domani!
- Domani è troppo tardi! rispose lui con ferma sicurezza.
- Devo chiamare il cappellano dell'Ospedale?
- No, mi chiami il nostro Confessore; voglio un confratello che disponga l'anima mia.

Fatta la confessione, gli amministrai il Santo Viatico, che ricevette con edificante pietà. Era di una calma ammirevole. Rispondeva con voce forte *Amen* ad ogni unzione ed accompagnava la sacra cerimonia con evidente profonda umiltà.

Chiese ancora che gli leggessi le Litanie della Buona Morte del Giovane Provveduto e rispondeva con trasporto ad ogni invocazione: - Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me! - imprimendo nel contempo un forte bacio al Crocefisso che non abbandonava mai. Io facevo sforzi sovrumani per vincere la commozione interna; Mons. Vicario Generale presente non poteva frenare la commozione; il caro confratello sereno della serenità del giusto, pareva gioisse. Feci una pausa terminate le litanie, per non stancarlo troppo. - Dica anche le preghiere per le anime del Purgatorio - aggiunse.

Neppure agli estremi istanti voleva dimenticare le sue care Anime, di cui era sempre stato tanto devoto. La lode in suffragio alle Anime purganti « *La pace dei Santi...* » la inse-

gnò in tutte le case ove passava; ogni Lunedì immancabilmente la intonava e fondeva la sua bella, pastosa, robusta voce con quelle argentine dei nostri allievi. Come risuonò triste e straziante questo canto al Cimitero, cantato da tutti gli Oratoriani, prima che la sua bara, scendesse nella fredda fossa!

Ricevuta la benedizione *in Articulo mortis*, parve assopirsi placido e tranquillo.

Al risvegliarsi, sotto le strette di immani sofferenze, baciava il Crocifisso e mormorava pie invocazioni e ardenti giaculatorie. Mi raccomandò insistentemente che quando avesse perduta la conoscenza, io non cessassi di dargli il Crocifisso da baciare e di suggerirgli pie giaculatorie. Si avverava per lui la sentenza di S. Agostino: *Lectulus morientis, cathedra docentis*. Era per noi veramente una cattedra di santi insegnamenti il letto dell'impareggiabile D. Acerbi, che ci edificò talmente da farci invidiare la sua sorte e farci esclamare: *Moriatur anima mea morte iustorum!*

Passò tutta la notte tra brevi assopimenti e il ridestarsi mormorando preghiere e sante aspirazioni. A mezzanotte m'impose di ritirarmi. - Ha bisogno di riposo lei, non si strapazzi troppo! - Ubbidii a malincuore per non dargli dispiacere, lasciando il suo fido infermiere a vegliarlo. Un'ora dopo mi fece chiamare di nuovo per raccomandarmi un'ultima cosa. Qualche mese prima aveva incominciato la difficile operazione della salvezza di un'anima; non voleva abbandonarla e l'affidava a me, dandomene chiare e precise istruzioni.

Alle 4 del mattino perdette l'uso della parola, conservando però la conoscenza fino agli ultimi istanti. Mentre io gli suggerivo giaculatorie, egli le accompagnava con un leggero labbrecciare. A me si unirono gli altri confratelli per assisterlo nell'estremo passaggio. Tutti erano commossi ed edificati di tanta rassegnazione e di tanta pietà.

Il male intanto precipitava e la fine era prossima. Il caro e virtuoso confratello l'aveva con tanta certezza preveduta per un'interna illustrazione del Cielo.

Alle 9 del 3 corrente dopo una placida e serena agonia, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Il pianto fino allora compresso ebbe il suo sfogo e fra cocenti lagrime tributammo i primi suffragi all'amato estinto.

Poche ore dopo, composto nella bara, il suo volto, illuminato da un mesto sorriso, pareva rispecchiasse una luminosa visione che l'avesse allietato nel momento supremo e veniva spontaneo al labbro il detto scritturale: *Beati mortui qui in Domino moriuntur!*

I suoi funerali furono commoventi. Era il primo salesiano che cadeva sul campo del lavoro in questa città e questi era il caro D. Giuseppe che tutti conoscevano per la grande bontà. Parteciparono all'accompagnamento funebre il Vicario Generale per il Vescovo, il Capitolo della Cattedrale, i Parroci, i Seminari di Belluno e di Feltre, tutto il Clero della Città, Autorità civili e numeroso pubblico. Ma tra i partecipanti attirava gli sguardi e la commozione di tutti il gruppo de' suoi ex allievi di Milano, che non potevano frenare la commozione, e la lunga fila degli Oratoriani di Belluno, che recitavano il Rosario per l'anima del buon papà che li aveva abbandonati.

Nella nostra Chiesa pubblica di S. Rocco, gremita di popolo, il nostro Signor Ispettore, accorso per la luttuosa circostanza, disse l'orazione funebre, tra un religioso silenzio, interrotto da scoppi di pianto mal compresso.

Com'è amara per questa casa la perdita di un tanto Confratello! Aveva celebrato quest'anno il 25° del suo Sacerdozio e ci ripromettevano di vederlo ancora a lungo al nostro fianco a combattere le buone battaglie del Signore. Ci conforta nel nostro dolore la santa morte da lui fatta e la speranza di aver acquistato un protettore di più in cielo.

Tuttavia per dovere di carità fraterna e per soddisfare al suo vivissimo desiderio manifestato più volte nella sua ultima malattia, suffragiamone generosamente l'Anima benedetta affinché possa godere presto « *La pace dei Santi!* ».

Vogliate pure ricordare nelle nostre preghiere questa casa e chi si professa

Vostro aff.mo in C. I.

Sac. Mario Signorini

Direttore

Dati pel Necrologio: Sac. Giuseppe Acerbi nato a Milano il 15 Giugno 1876, morto a Belluno il 3 Agosto 1927 dopo 31 anno di professione e 25 di Sacerdozio.

117. ED. CA. PART. LUBRICATION. BELLEVILLE

For me 1/09/1

Dr. J. C. Bell
La Colombe 32
P. O. Box 1000
St. Louis, Mo.

STAMP

